

NO COMMENT DELLA BANCA. I PROBABILI TAGLI RIENTREREBBERO NEL PIANO CHE SARÀ PRESENTATO A DICEMBRE  
**Unicredit prepara 10 mila esuberi. No dei sindacati**  
 Allarme di Sileoni (Fabi): sul rinnovo del contratto dei bancari ci sono cinque ostacoli nascosti

(Bodini, Cervini e Sileoni alle pagine 2 e 4)

BANCHE/1 SAREBBERO PREVISTI NEL NUOVO PIANO CHE SARÀ PRESENTATO A DICEMBRE

## Unicredit prepara 10 mila esuberi

*No comment dell'istituto. I tagli riguarderebbero tutto il gruppo e non solo l'Italia. No dai sindacati*

DI OSCAR BODINI  
 E CLAUDIA CERVINI  
 MF-DOWJONES

**T**ra le pieghe del nuovo piano strategico, che sarà ufficializzato a dicembre, Unicredit starebbe ragionando sull'opportunità di individuare fino a 10 mila esuberi a livello di gruppo, numero che è in fase di definizione e che pertanto potrebbe essere molto più contenuto una volta che il progetto verrà messo a punto nei dettagli. Lo ha riportato ieri Bloomberg. Gli esuberi riguarderebbero principalmente l'Italia, dove il gruppo ha il maggior numero di dipendenti, ma includerebbero anche altri Paesi. Nel piano allo studio inoltre Unicredit potrebbe ridurre di un altro 10% i costi operativi. Interpellata in merito alle indiscrezioni, attraverso un portavoce Unicredit ha fatto sapere di non voler commentare. Le reazioni del sindacato non si sono fatte attendere. «Se fosse vero, sarebbe una vergogna, siamo pronti alla mobilitazione. Manovre di questo tipo sono operazioni di sciacallaggio, tutte a danno del personale, di una banca che pretende di fare affari in Italia senza tener conto del contesto sociale del Paese», ha dichiarato il segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni. La banca di piazza Gae Aulenti

negli ultimi tre anni ha rivisto profondamente il perimetro, rinunciando ad asset come Pioneer, Bank Pekao e - in tempi più recenti - FinecoBank. Come ha ricordato nel fine settimana l'amministratore delegato Jean Pierre Mustier in un'intervista sul numero di *MF-Milano Finanza* si sabato, non si è tuttavia trattato di misure opportunistiche. Al contrario, il banchiere francese ha un'idea precisa del percorso industriale intrapreso dal gruppo, che continuerà con il nuovo piano. La nuova strategia sarà tenuta a battesimo a Londra a inizio dicembre.

La Uilca già sabato ha chiesto ufficialmente un confronto serio, puntuale e «quanto mai necessario» con Mustier. «Le voci di un piano industriale lacrime e sangue che quotidianamente escano dal grattacielo di piazza Gae Aulenti non ci rassicurano, anzi siamo molto preoccupati», ha affermato in una nota il segretario generale Massimo Masi. Il sindacato, fornendo stime ufficiose, ha fatto sapere che a livello potenziale la banca avrebbe una platea compresa tra le 9 mila e le 12 mila risorse dotate dei requisiti necessari per uscire dall'istituto grazie agli ammortizzatori sociali di categoria e grazie a

quota 100 nell'arco dei prossimi cinque anni. Si tratterebbe di uscite volontarie e incentivate che tuttavia avrebbero un costo non indifferente. «Come Uilca esprimiamo forte preoccupazione anche per la prospettiva delle società collegate a Unicredit, che ha venduto società prodotte, facendone rientrare alcune», ha aggiunto Masi.

Critiche all'ipotesi di una sforbiciata agli organici sono piovute anche dalla First Cisl. «Se gli esuberi saranno confermati, ci mobiliteremo», ha tuonato la sigla in una nota, bollando come «estremamente preoccupanti» le indiscrezioni circolate. «Se fossero confermate, ci riserviamo di intraprendere tutte le azioni necessarie a tutelare i dipendenti della banca e il loro lavoro», ha commentato a caldo il segretario generale di First Cisl Riccardo Colombani. «L'eventuale ricorso a misure così drastiche di contenimento del costo del lavoro appare ancora più grave nel momento in cui i sindacati sono impegnati con l'Abi nella trattativa per il rinnovo del contratto nazionale».

Va in ogni caso tenuto conto che nella sua storia Unicredit ha sempre gestito gli esuberi evitando iniziative drastiche e che, benché considerevole, 10 mila è in fondo il numero dei dipendenti che in media lasciano l'istituto ogni quattro anni. (riproduzione riservata)

